

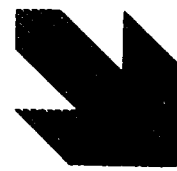
Borsa
+ 0,43%
Mib 944
(-6,6%
dal 2-1-1991)



Lira
Movimenti
ridotti
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Un lieve
cedimento
In Italia
1189,35 lire



ECONOMIA & LAVORO

**Riviste al ribasso le previsioni di luglio
Fino all'estate difficoltà in quasi tutti
i principali paesi ad economia industriale
In Italia il prodotto interno scenderà al 2,2%**

**Invito a proseguire la stretta monetaria
ignorando i ribassi del tasso di sconto
sceso al 4,5% negli Stati Uniti
Investimenti e consumi ancora penalizzati**

L'Ocse proroga la recessione al 1992

**Agroindustria
Nuovi soci e
nuovo colosso
per Gardini**

ROMA. Dal grande sogno, dolorosamente infranto, che lo portò a dire: «La chimica sono io» al settore agroalimentare. O meglio, alla Gea (Gardini e associati) la cui costituzione è stata ieri annunciata, in pompa magna, dall'ex leader del gruppo Ferruzzi a Venezia, nella residenza veneziana di Ca' Dario. La nuova società di Raul Gardini parte con un capitale versato di 300 milioni di dollari. Controllata per l'80% dalla Sci (Società centrale des Investments, di cui Gardini è socio di maggioranza assieme al compagno di cordata francese Verme), la Gea si appresta ad acquisire dalla Cisd (Compagnie financière sures et denrées, della quale la Gea entra a far parte con il 16,6% del capitale azionario) due colossi dell'agroalimentare: la Barry e la Vital. Gli altri soci della Gea sono: cori il 5% ciascuno, la Archer Daniels, la Tate and Lyle, la Cip, la Gardini Sa. La società darà vita ad una holding industriale (capitale: 200 milioni di dollari) alla quale la Cisd parteciperà con il 26,7% delle azioni e che controllerà, come si è detto, Barry e Vital.

La Barry controlla il 15% del mercato mondiale del cacao, mentre la Vital è l'azienda leader in Europa nella trasformazione della carne bovina. La Cisd controlla per il 70% il gruppo Sueden, leader mondiale del trading dello zucchero (40% del commercio). Per quanto riguarda gli altri soci della Gea, l'Adm è un grande gruppo alimentare statunitense dell'Illinois specializzato nella trasformazione di materie prime in proteine ed è il più grande produttore di etanolo nel mondo. La Tate and Lyle (9 miliardi di fatturato) è una società quotata a Londra con recenti interessi per la produzione dell'amido e la Cip è il colosso agroalimentare controllato da Pierre Callebaut. Gardini sarà il presidente e il direttore generale della Gea. L'Est è al centro degli interessi di Gardini.

Le previsioni di crescita dei paesi industriali sono state riviste al ribasso dall'Ocse in seguito alla mancata ripresa negli Stati Uniti ed all'entrata in recessione della Germania negli ultimi mesi. Nonostante ciò da Parigi è venuto ancora l'invito a tenere stretta la politica monetaria mentre si tace sulle prospettive dei bilanci statali e dell'intervento pubblico. In Italia il Pil passerà dal 2,9 ad appena il 2,2%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Anticipazioni del rapporto previsionale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, ufficialmente in distribuzione il 19 dicembre, dicono che fino a metà del 1992 sarà inutile sperare nella ripresa. Di conseguenza il tasso di crescita per l'insieme del 1992 viene ridotto rispetto a quello indicato a luglio: dal 3,1 al 2,2 per cento negli Stati Uniti, dal 2,2 all'1,8 in Germania, dal 3,5 al 2,4 in Giappone, dal 2,7 al 2,1 in Francia e dal 2,9 al 2,2 in Italia. Solo per l'Inghilterra si prevede una crescita del 2,2 contro l'1,6 previsto a luglio.

Difficile dire su cosa siano

fondate queste previsioni oltre che sul lavoro di grandi calcolatori che macinano sempre gli stessi dati indifferenti alle novità nel panorama sociale. Va ricordato che l'inizio della recessione, iniziata 18 mesi fa negli Stati Uniti, venne avvertito con quasi sei mesi di ritardo. E che la fine di questa recessione era stata preannunciata a luglio per l'autunno.

Le «direttive» fornite dagli economisti dell'Ocse ed in un commento del vicepresidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, che fa parte del comitato monetario dell'organizzazione, sembrano essere paradossalmente la causa più evidente del prolungarsi dell'ondata recessiva. All'Ocse ritengono che i governi non

abbiano motivo per allentare la restrizione del credito che la cui manifestazione più incisiva sono i tassi di interesse elevati. Poiché in realtà gli Stati Uniti ci provano, avendo portato il tasso di sconto al 4,5%, Tietmeyer commenta «la risposta non sarà la stessa in tutti i paesi» pur ritenendo che «le preoccupazioni inflazionistiche rimangono motivo di preoccupazione principale».

Il perdurare della stretta creditizia, in Europa e Giappone almeno, ostacola la ripresa. Ma al tempo stesso ha effetti poco incisivi sull'inflazione che resterebbe elevata nei paesi a moneta debole, come l'Italia e gli Stati Uniti, e bassa in quelli a moneta in corso di apprezzamento, come la Ger-

mania e il Giappone. Insomma la stretta monetaria rafforza i già forti, il che non è una novità, però al tempo stesso impedisce una rapida e sostenuta inversione di tendenza per l'insieme dell'economia mondiale.

Tutti gli analisti, anche quelli di Parigi, citano l'indebitamento dei consumatori (incluso quello connesso al boom edilizio inglese, americano e giapponese) fra le cause della prolungata recessione. Il calo degli investimenti, con la conseguente disoccupazione di lavoratori e mezzi, accentua quella che almeno in parte è una crisi da insufficienza della domanda. Tuttavia si rifiuta di vedere la parte che ha in questo il livello elevato dei tassi

d'interesse che dura ormai da molti anni. In realtà una parte dell'indebitamento o deriva direttamente da un carico di interessi superiore alla dinamica del reddito e che quindi ha scardinato le previsioni circa la capacità di rimborso dei creditori. All'Ocse ritengono che la stagnazione della domanda indurrà, col tempo, anche una discesa di interessi. Ciò che vediamo negli Stati Uniti è che il credito al consumo continua a costare fra il 15% ed il 18%.

Il prolungarsi della recessione ha anche frustrato i tentativi di alleggerire il debito pubblico. Su questo dato, che segnala il vicolo cieco delle politiche di non-intervento, le anticipazioni del rapporto Ocse tacciono.

Il deficit commerciale è di 22miliardi, solo l'1,6% del Pil. Moratti: greggio sempre meno caro

Bolletta energetica ai minimi storici

Mai così in basso la bolletta energetica: a fine anno pagheremo 22.100 miliardi, l'1,6% del Pil. Per il petrolio spenderemo 15.000 miliardi. Siamo molto lontani dalle cifre da capogiro degli anni 80. I petrolieri sono soddisfatti delle nuove norme di deregolamentazione. Moratti: «Le compagnie straniere potrebbero tornare in Italia». Forse mercoledì l'accordo per il taglio alla rete dei distributori.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Il 1991 è stato un buon anno»: il nuovo corso dell'Unione Petrolifera voluto da Gianmarco Moratti si vede anche dalla rinuncia alla sequela di lamentele che caratterizzavano l'organizzazione degli industriali petroliferi privati quando erano guidati da Achille Albonetti. Ma se lo è per i petrolieri, il 1991 si rivela essere un «buon anno» anche per i conti del Paese: in rapporto al Pil la bolletta petrolifera non è mai stata così bassa: appena l'1,1% secondo le stime fornite ieri da Moratti nel corso di una conferenza stampa. Bene per la nostra bilancia commerciale che chiude la bolletta petrolifera con un rosso di «appena» 15.000 miliardi: un po' meno bene per gli automobilisti visto che il calo del 10% del costo del greggio registrato nell'ultimo anno non si è riflesso con altrettanta forza in quello della benzina.

Secondo le stime dell'Unione Petrolifera le difficoltà dell'economia non hanno frenato i consumi energetici, cresciuti per il settimo anno consecutivo fino a 116 milioni di tonnellate (+1,6%). L'Italia rimane uno dei paesi industrializzati a maggior dipendenza petrolifera anche se il peso del greggio nella copertura del fabbisogno energetico è sceso al 55,4% (-0,8%); continua, al contrario, l'inarrestabile crescita del gas naturale (+6,9%) che costituisce il 25,3% delle nostre fonti energetiche; in forte calo (-11,6%) l'uso del carbone sceso all'8,3%; l'energia elettrica primaria sale al 10,8%.

A fine anno l'Italia firmerà una fattura energetica da 22.100 miliardi di lire con una riduzione di circa il 7% rispetto al 1990 (23.840 miliardi). La bolletta petrolifera inciderà per 15.000 miliardi con un decremento del 13% sul 1990

19 anni di consumi			
Anno	Fattura petrolifera a prezzi correnti (1) (miliardi)	Fattura su Pil (%)	Fattura petrolifera a prezzi 1991 (miliardi)
1973	1.670	1,7	13.500
1974	5.400	4,4	38.500
1975	5.100	3,7	29.500
1976	7.300	4,2	36.100
1977	7.950	3,7	34.400
1978	8.000	3,2	29.900
1979	11.400	3,7	36.800
1980	18.700	4,8	49.900
1981	26.600	5,7	59.600
1982	27.700	5,1	53.500
1983	27.500	4,3	46.100
1984	29.400	4,1	44.600
1985	30.500	3,8	42.600
1986	13.000	1,4	17.100
1987	14.300	1,5	18.000
1988	11.800	1,1	14.100
1989	15.350	1,3	17.300
1990	17.300	1,3	18.300
1991 (2)	15.000	1,1	15.000

(1) Dal 1981 il valore è stato ottenuto applicando ai volumi il costo medio della complessiva materia prima importata (greggio, semilavorati e prodotti finiti).
(2) Stima. Fonte: UP

(17.300 miliardi). La spesa per l'energia si è sensibilmente ridotta anche in termini reali. Nella prima metà degli anni '80 la bolletta petrolifera incideva attorno al 5% del Pil; ora pesa appena l'1,1%. La fattura energetica, dal canto suo, ha seguito un andamento analogo passando dal 6,7% del 1981 all'1,6% di quest'anno.

L'Italia continua a correre in automobile anche se il finanziamento col diesel è ormai rotto. Nell'ultimo anno il consumo di benzina è cresciuto dell'8,1% a fronte di un calo del gasolio per autotrazione del 2,4%. In discesa anche il consumo degli altri derivati del greggio. La contrazione complessiva della domanda petrolifera (-1,5%) non ha però colto di sorpresa l'erario che si è rifatto con un'imposizione fiscale che resta la più alta dei paesi industrializzati. A fine anno, tra l'iva ed imposta di fabbricazione lo Stato incasserà 49.500 miliardi (il 30% di tutte le imposte indirette). Sulla sola benzina il gravame fiscale è di 24.200 miliardi.

Incontrandosi ieri con i giornalisti, Moratti ha voluto lanciare un messaggio rassicurante sul futuro degli approvvigionamenti energetici. Il mercato petrolifero, ha detto, potrà conoscere delle oscillazioni ma nel medio periodo si annuncia stabile. Anzi, alle difficoltà di

estrazione che si registrano in Urss fa riscontro la ripresa delle esportazioni del Kuwait ed in prospettiva anche dell'Irak: non è nemmeno da escludere, dunque, un crollo sia pur transitorio dei prezzi a 15 dollari il barile (ora siamo attorno a quota 19).

Come si è detto, i petrolieri giudicano il 1991 un anno buono. Per i loro conti, ma anche perché hanno portato a casa una serie di misure legislative che chiedevano da tempo: la dilazione nei pagamenti dell'imposta di fabbricazione (in attesa che venga trasformata in imposta al consumo), la possibilità di accedere alle leggi 46 (innovazione) e 64 (Meridione), un regime di prezzi meno vincolato in attesa della deregulation totale dall'aprile 1993. I petrolieri aspettano ancora di poter vendere nei distributori prodotti «non oli», ma il clima è cambiato al punto che, ha rivelato Moratti, «dopo aver abbandonato in massa il nostro paese, alcune compagnie straniere stanno valutando se rientrare in Italia». Un altro problema impellente è la struttura della rete distributiva: 31.000 punti vendita sono considerati troppi. L'intesa per i tagli (l'11% dell'erogato medio in tre anni e circa il 20% dei punti vendita) potrebbe essere firmata mercoledì prossimo.

**Nasce Metropolis
la società
per il patrimonio
delle Ferrovie**



Mario Cevaro presidente, Franco Capanna vicepresidente e Alberto Mario Zamorani amministratore delegato: sono questi i vertici che guideranno Metropolis, la società delle Ferrovie dello Stato (nella foto il presidente Necci) per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare. La società è nata con un capitale di 200 miliardi detenuto interamente dalle Fs direttamente per il 97,5%, per il 2% attraverso la Bnc e per lo 0,5% attraverso la Cit. Saranno così attivati flussi finanziari capaci di contribuire al finanziamento dell'ente, con un apporto che, a regime, si può valutare in circa 2.500-3.000 miliardi annui. La nuova società genererà un giro di affari di 100 mila miliardi, con una occupazione di 250 mila addetti.

**Telefonini:
Biagio Agnes
esclude
il monopolio**

«La Stet non è per la cultura del monopolio» dice il presidente della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni, Biagio Agnes, che ha voluto puntualmente in un incontro con i giornalisti la posizione della Stet sulla questione del secondo gestore per il servizio di telefonia cellulare. Nessuna preclusione preconcetta quindi all'ingresso di altri nel servizio, ma la difesa del ruolo che «la Sip - ha tenuto a sottolineare - sta svolgendo bene con tariffe più basse di quelle praticate negli altri paesi, nonostante le poche frequenze a disposizione».

**Procedimenti
dell'Antitrust
su Sip
e Tirrenia**

Un commento positivo sulla sentenza Cee contro i monopoli portuali in Italia e l'apertura di due istruttorie riguardanti rispettivamente alcune forme di pagamento di servizi telefonici della Sip e alcune modalità di fornitura di servizi di trasporto marittimo da parte della Tirrenia: sono queste le iniziative annunciate oggi dall'Autorità antitrust. Per quanto riguarda la Sip, l'Autorità garante della concorrenza ha avviato la procedura istruttoria in seguito alla denuncia per «abuso di posizione dominante» avanzata dalla società 3C Communications. Ad originare invece l'istruttoria sulla Tirrenia è stata una denuncia della società Marinzulich.

**Italsanit:
citate per danni
Iri, Italtel
e Iritecna**

Un nuovo capitolo si aggiunge alla vicenda Italsanit. Marco Squariti, l'avvocato romano che ha stipulato con la società del gruppo Iri, Italsanit, una serie di contratti di affitto per residenze sanitarie per anziani, ha chiesto al tribunale civile di Roma lo scioglimento dei contratti stessi per «inadempimento ed il risarcimento dei danni» a Iri, Italtel e Iritecna, e alla stessa Italsanit.

**Il dollaro
tocca il minimo
degli ultimi
nove mesi**

La marcia al ribasso del dollaro è proseguita oggi su tutte le principali piazze valutarie. In Italia, la divisa statunitense ha toccato il minimo degli ultimi 9 mesi, chiudendo a 1.189,405 lire contro le 1.199,420 lire di ieri. Per trovare una quotazione più bassa sul mercato italiano occorre risalire al 15 marzo scorso (1.183,200 lire). La sequenza di cali ha avuto avvio a Tokyo (0,48 yen meno di ieri), per continuare poi in Europa. A Francoforte, il dollaro è stato quotato a 1.5746 marchi rispetto ai precedenti 1.5888 marchi. Anche a Parigi, dopo la pausa di ieri, la moneta americana ha ripreso a scivolare.

**Pubblicità '91
8.663 miliardi
il 50 per cento
alla televisione**

Si è svolta ieri a Milano l'assemblea annuale dell'Assap, l'associazione delle agenzie pubblicitarie, che ha costituito un'occasione per fare un bilancio sullo stato del settore. Nel 1991 c'è stata una flessione degli investimenti delle imprese compensate da una sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie. Le previsioni del 1992 non sono rosee a causa delle tendenze generali dell'economia. Alla televisione è toccato poi il 50% dei 8.663 miliardi di introiti pubblicitari del 1991. I periodici, e in parte i quotidiani, sono in crisi.

FRANCO BRIZZO

**Incognite su canone e pubblicità
La Rai sogna il pareggio
Ma solo l'anno prossimo**

ROMA. La Rai prevede un 1992 in pareggio, dopo anni di gestioni deficitarie. L'altra sera il consiglio di amministrazione dell'azienda ha approvato il preventivo 1992, per un giro d'affari di 3.815 miliardi. Hanno votato contro i consiglieri del Pds Bernardi, Menduni e Roppo, perché la previsione di bilancio «manca di qualsiasi progetto per il superamento di strutture aziendali obsolete e poco produttive». A questo si aggiunge il fatto che anche quest'anno il bilancio preventivo è stato costruito sulla base di pure ipotesi. Manca ogni certezza sulle risorse. A quanto si attesterà il canone della Rai nel 1992? La risposta spetta al governo, ma ancora non è stata data. E le entrate derivanti dalla pubblicità? Anche la cifra del tetto massimo pubblicitario dall'anno prossimo sarà di competenza governativa (su indicazione del garante), ma

ancora non se ne conosce l'ammontare. È questo il motivo che ha spinto il Consiglio d'amministrazione della Rai, in una nota diffusa dall'ufficio stampa, a protestare contro i ritardi delle autorità competenti nel prendere adeguate e tempestive decisioni. Ritardi ed incertezze che, spiega la nota, mettono in difficoltà l'azienda nel formulare una realistica previsione di bilancio. Nell'incertezza delle risorse, infatti, le difficoltà crescono a dismisura. Nella nota se ne elencano alcune: sempre più ardua l'impresa di difendere gli ascolti e di migliorare la qualità dei programmi; di garantire la sperimentazione delle nuove tecnologie ed il rafforzamento dell'informazione. E, proprio tenendo conto di questi problemi, il consiglio di amministrazione ha indicato alcune priorità: ai primi po-

sti, come destinatari di risorse, le strutture dell'informazione e di programmazione. Al presidente della Rai Enrico Manca ed al direttore generale Gianni Pasquariti spetta di continuare, su mandato del Cda, spiega la nota, a sollecitare le autorità governative perché siano assegnate alla Rai risorse adeguate al servizio svolto, rivalutate secondo il reale andamento dell'inflazione e tenendo conto degli impegni che l'azienda pubblica dovrà prendere nell'interesse del paese (vedi sperimentazione delle nuove tecnologie). Sul fronte interno all'azienda, il consiglio di amministrazione ha chiesto che gli vengano sottoposte da parte della direzione generale alcune misure finalizzate a diminuire il costo del personale e a ridurre l'evanescenza nel pagamento del canone.

**Un consorzio per elettronica militare e missilistica
Pace tra Efim e Finmeccanica
per spartirsi il mercato di guerra**

ROMA. L'industria della guerra porta alla pace (o almeno all'armistizio) tra Iri ed Efim. L'ente presieduto da Gaetano Mancini e la Finmeccanica hanno annunciato la costituzione di una «società consorzio» paritetica per il coordinamento delle iniziative nella componentistica e nei sottosistemi elettronici. I due gruppi cercheranno di elaborare una strategia comune nei campi dei sistemi d'arma destinati a carri armati, aerei, elicotteri, navi con ricadute (molto minori) in campo civile. Una bella novità dopo anni di scontri e di dialogo tra sordi. Nell'iniziativa sono coinvolte due aziende targate Finmeccanica (Alenia e Fiat) e quattro che fanno capo all'Efim (Galileo, Sma, Omi, Augusta sistemi).

Per verificare l'effettiva portata dell'accordo ufficializzato ieri bisognerà però vederne le realizzazioni effettive. Per il momento si tratta infatti dell'esternazione di un atto di buona volontà ad intraprendere insieme un cammino, piuttosto che della certificazione di un concreto impegno produttivo in comune. Quando si fanno intese industriali con tale carattere si siglano infatti joint venture, intrecci di partecipazione tra le rispettive aziende, accordi di prodotto, scambi tecnologici, impegni finanziari. Tutto questo manca dall'ambito della «società consorzio»: essa non nasce per gestire le iniziative industriali ora in capo a ciascun gruppo, ma semplicemente per consentire un collegamento strategico sinora mancato con grave danno per entrambi. Si tratta, spiega un comunicato, di «coordinare le azioni congiunte dirette a razionalizzare le presenze commerciali, tecnologiche e produttive nei sistemi dei radar

avionici e di navigazione e dei sottosistemi optronici». Il dialogo si allarga anche alle attività missilistiche: si cercherà di coordinarle affidandosi ad una società di management, in pratica un tavolo di incontro e coordinamento tra i due gruppi, di facile scioglimento in caso di disaccordo. Pur con tutti i limiti del caso, è certo che l'accordo annunciato ieri segna un primo passo, sia pur lieve ed incerto nei risultati, verso la razionalizzazione delle Partecipazioni Statali, ancora orfane di indicazioni politiche da parte di governo e ministero. Potrebbe inoltre costituire il nucleo attorno cui aggregare un polo militare pubblico che agisca in stretta collaborazione con le aziende private: anch'esse ricercano negativamente dei tagli agli armamenti e sono costrette ad adeguarsi alle necessità del nuovo sistema di dife-

sa. L'Efim potrebbe rivendicare la propria egemonia proprio sul polo militare giustificando così l'esistenza che sempre più spesso viene messa in discussione. L'ultimo attacco all'Efim è emerso ieri dall'ex ministro dell'Industria Battaglia che ha annunciato un emendamento del Pri al decreto sulle privatizzazioni per commissariare l'Efim. Il comitato di presidenza dell'ente, fatto insolito, ha replicato immediatamente con un comunicato ufficiale definendo «irresponsabile» l'iniziativa annunciata da Battaglia, ed accusandola di «creare confusione tra gli operatori, anche internazionali» e di essere diretta «a creare difficoltà al gruppo Efim impegnato in una difficile opera di salvaguardia del patrimonio delle proprie aziende che danno lavoro direttamente a circa 40.000 persone». □ G.C.

**DOMANI 14 DICEMBRE
CON L'Unità**

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 23 SAHARA OCCIDENTALE

Giornale + fascicolo SAHARA OCCIDENTALE L. 1.500